



Riedito «Althénopis» di Fabrizia Ramondino

## Nella memoria l'eco delle emozioni

Lo scavo a più tempi  
in una relazione difficile  
tra una madre irraggiungibile  
e una figlia che cresce e osserva  
ma senza capire  
senza mai riuscire ad avvicinarsi

di PAOLA PETRIGNANI

**È** una questione d'impatto, forse. D'impatto con gli oggetti, i suoni e gli odori di cose appartenenti a uno spazio e un tempo precisi e imprecisati assieme; con consistenze che sono ormai più tatto e olfatto che semplice annotazione mnemonica. L'impatto con un gioco di rifrazioni luminose, celesti e a un tempo basse e reali, collose; di santi martiri, dei e stramberie. Forse, dicevamo, sta tutto qui il gesto della lettura di un romanzo come *Althénopis* di Fabrizia Ramondino (Roma, Fazi Editore, 2023, pagine 318, euro 18,50), pubblicato per la prima volta nel 1981 e riproposto per riscoprire i romanzi di una scrittrice che, come troppe altre autrici del Novecento italiano, ancora stentiamo a conoscere.

*Althénopis* è la non-storia (poiché priva di autentica trama) di luoghi e oggetti dell'infanzia dell'autrice, ma questo non trasforma il romanzo in un semplice racconto autobiografico: è piuttosto una rielaborazione che, proprio partendo dal dato personale, racconta non solo il tempo ormai perduto dell'infanzia e della prima adolescenza, ma soprattutto quello dell'immediato dopoguerra partenopeo. I ricordi di una

famiglia e delle persone che quella famiglia, quella crescita, l'hanno composta con la loro presenza, e di come i cambiamenti sociali hanno poi plasmato l'alone di quelle presenze. Ed ecco allora che gli oggetti, i fatti, i singoli dettagli della memoria si trasformano così in tante piccole *madeleine* (e proustiano, in un certo senso, è lo stesso impianto del ro-

manzo) che pure non sono portali da cui poter tornare indietro alla «ricerca» di un tempo perduto (o almeno non del tutto), ma piuttosto dei piccoli depositari che fermano l'autrice proprio lì in quel momento, in quel luogo, in quelle stanze che pian piano accolgono il difficile passaggio del tempo e con esso il cambiamento della società tutta.

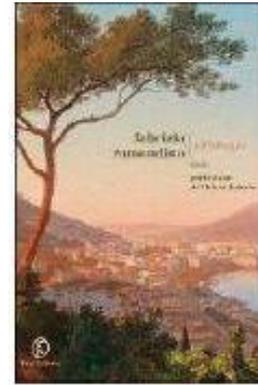
Autobiografia, e quindi memoria, che si fa Storia poiché dal particolare non si può non intravedere il generale: dai dettagli delle vecchie case d'infanzia di Santa Maria del Mare (nome inventato, mitologico), della casa della nonna e di altre numerose zie e vari zii intellettuali – ecco, da quei dettagli affiora

una classe sociale che ha perduto il proprio vanto aristocratico e con esso il proprio fastoso benessere, lo sguardo “cosmopolita” di una famiglia che ha vissuto all'estero ed è poi stata costretta a tornare in Italia, in quelle numerose case che sono appunto il centro mobile del romanzo. Si è, in

quelle case, appunto solo di passaggio, e in un certo senso la vera sottotraccia dell'opera (ma anche di tutta la produzione futura dell'autrice) è appunto questa: la tensione al nomadismo, al movimento continuo che è qui passaggio continuo di luogo in luogo senza vero approdo, solo naufragi. E non è un caso che i luoghi d'elezione della bambina-autrice siano

anzi la piazza, il mare, l'altezza dei lastici.

Se si appartiene, nel romanzo, si appartiene alle cose, alla lingua e in parte ma non del tutto a quel sostrato dialettale che Ramondino studia con estrema cura. *Althénopis* rappresenta così, in prima battuta, il tentativo di una interpretazione antropologica e sociologica della realtà partenopea post-Seconda guerra mondiale. Un tentativo di approccio e riscoperta, quindi... eppure questa definizione non basta. *Althé-*





*nopsis*, dicevamo, è infatti il romanzo delle persone, non solo dei luoghi: di una nonna mitica e stravagante assieme, dello zio Alceste con i suoi libri e la sua casa dalle stanze «celesti»; di tutte quelle figure più o meno di contorno che compongono l'infanzia e la crescita dell'autrice. Ed è questo soprattutto il romanzo di una «Figlia» e di una «Madre», come leggiamo nel repentino cambio di tono dell'ultimo capitolo: lo scavo a più tempi in una relazione difficile tra una madre irraggiungibile e sempre a letto sepolta da pezzuole di aceto, distante nelle sue letture di (soli) romanzi francesi, e una figlia che cresce e osserva ma senza capire, senza mai riuscire ad

avvicinarsi. Una relazione viscerale, ombelicale, da lasciarsi alle spalle col tono di chi ancora rielabora e ancora vuole rammendare. Leggere *Althénopsis* di Fabrizia Ramondino è anche, in questo senso, una questione d'impatto: la gravidanza di certe immagini del passato che hanno potuto accumulare senso solo nel tempo della loro rielaborazione, e della loro scrittura.